

# I clitici di ausiliare nelle varietà piemontesi<sup>1</sup>

*Jacopo Garzonio – Cecilia Poletto*

(Università di Venezia – Università di Francoforte)

## 1. Introduzione

In questo contributo intendiamo presentare alcuni dati sulla distribuzione delle forme pronominali clitiche che compaiono sugli ausiliari nei tempi composti e fornire un'analisi delle proprietà sintattiche di tali elementi. Brandi e Cordin (1981) hanno messo in luce che in trentino la forma *l* del clitico soggetto di terza persona sul verbo *essere* compare solo quando il verbo inizia per vocale (*L'è i putei che...* rispetto a *Sarà i putei che...*). Burzio (1981), analizzando forme come *a-l-è rivaye*, ha proposto una regola fonologica che inserisce *l* davanti agli ausiliari che iniziano per vocale in piemontese. Renzi-Vanelli (1983) hanno notato la particolare distribuzione dei clitici su 'essere' e 'avere', evidenziando come sia dubbio se analizzarli come veri clitici soggetto o come parte della morfologia verbale. Poletto (1993) ha proposto per prima di considerare i clitici di ausiliare come una categoria grammaticale specifica, partendo dall'osservazione che in molte varietà, come quella trentina in (0), si osserva un pronome clitico solo davanti a un verbo ausiliare (in questo caso alla terza persona singolare), mentre le corrispondenti forme verbali lessicali non hanno un clitico soggetto:

---

<sup>1</sup> Desideriamo ringraziare il pubblico della Giornata ASIIt sulle varietà piemontesi per la discussione su questo lavoro. Un sentito ringraziamento va anche a Paola Benincà, che ci ha dato suggerimenti e commenti su una versione precedente del contributo. Anche se il lavoro è stato concepito e sviluppato in stretta collaborazione dagli autori, Jacopo Garzonio ha curato le sezioni 1, 4 e 5, Cecilia Poletto le sezioni 2, 3, 6 e 7.

*Garzonio - Poletto*

(0) a. Tut l'è capità de not (Trentino)

“Tutto è successo di notte.”

b. Tut capita de not

“Tutto succede di notte.”

Nelle varietà piemontesi i clitici di ausiliare assumono in genere una forma in laterale /l/, per cui si hanno spesso casi di ambiguità con i pronomi oggetto (e la nostra analisi prenderà in considerazione l'idea che in effetti ci sia un collegamento tra i due tipi di elementi). In molte varietà i clitici soggetto, i clitici oggetto e i clitici di ausiliare condividono tale formante in //l/. In (1) si possono osservare i tre elementi nella varietà di Livorno Ferraris (VC):

(1) a. La maestra a la smija straca. (Clitico Soggetto)

“La maestra sembra stanca.”

b. La torta a l a alvà ben. (Clitico di ausiliare)

“La torta è lievitata bene.”

c. I lo presento a Giors. (Clitico Oggetto)

“Lo presento a Giorgio.”

Anche se il fenomeno ha sicuramente una componente fonologica, che regola la struttura sillabica del nesso clitico-ausiliare, la fonologia non è sufficiente per spiegare tutte le caratteristiche della distribuzione di questi elementi. Forme di verbi lessicali che iniziano per vocale, infatti, e la congiunzione *e* non presentano tali clitici. Si considerino i seguenti esempi della varietà di Roccavione:

(2) a. Ariva n gagnu. (Roccavione, CN)

“Arriva un bambino.”

b. E mi, co mangiu?

“E io, cosa mangio?”

c. L è arivà l pustin.

“È arrivato il postino.”

Come si osserva, in contesti fonologici simili, solo la forma ausiliare presenta il clitico *l*.

In ambito italo-romanzo esistono clitici di ausiliare non collegati al formante in laterale, ma riconducibili spesso a forme del clitico locativo (*gò, zé*, anche italiano parlato *c'ho*, cfr. Rohlfs 1968, 267ss.; Benincà 2007a; 2007b). Si confrontino le seguenti frasi di due diverse varietà venete, in cui solo nel primo caso la prima persona del verbo *avere* è preceduta da un clitico *g* (cfr. *infra* per il rapporto tra *essere/avere* ausiliari e lessicali).<sup>2</sup>

- (3) a. Ghe ne go do. (Mestre)  
b. Ghe n'o do. (Padova)  
"Ne ho due."

Simili a questi sono i casi, attestati per esempio in pugliese e salentino, in cui *essere* presenta una forma ampliata alle terze persone (cfr. Bertocci-Damonte 2007).

Tra le varietà indagate nell'ambito del progetto ASIIt in piemontese, clitici ausiliari non riconducibili a *l* risultano rari. Un caso è quello della varietà di Borgo San Martino (AL), dove la forma *j*, identica a quella del clitico locativo, si trova sulle forme di prima singolare e prima, seconda e terza plurali.

- (4) a. Mi a drom.  
"Dormo."  
b. Mi a *j* o drumì.  
"Ho dormito."  
c. Nùj a drumùmma.  
"Dormiamo."  
d. Nùj a *j* ùmma drumì.  
"Abbiamo dormito."  
e. Chi *j* è 'nciun.  
"Qui non c'è nessuno."

---

<sup>2</sup> Va notato, inoltre, che la forma veneziana è un'innovazione, in quanto in fasi precedenti tale varietà presentava una forma analoga a quella padovana.

*Garzonio - Poletto*

Il contributo è suddiviso nelle seguenti sezioni: la sezione 2 riguarda gli aspetti fonologici della distribuzione dei clitici di ausiliare; la sezione 3 approfondisce le differenze tra *essere* e *avere* e tra i loro usi come ausiliari e come verbi lessicali; la sezione 4 è dedicata alla distribuzione dei clitici di ausiliare tra le diverse persone del paradigma; la sezione 5 discute la distribuzione dei clitici di ausiliare in tipi di frase diversi; la sezione 6 riguarda l'interazione tra clitici di ausiliare e altri clitici non soggetto; la sezione 7 contiene alcune riflessioni conclusive.

## 2. Il contesto fonologico

I clitici di ausiliare di tipo *l* compaiono solo quando la forma dell'ausiliare inizia per vocale. Non si incontrano cioè casi come:

(5) \*Et (*a*)*l* sei andà.<sup>3</sup>

Questa sembra essere una restrizione data dalla struttura sillabica, per cui il clitico costituisce l'onset della sillaba la cui vocale è costituita dall'ausiliare (o è la vocale tonica per le forme di prima e seconda persona plurale), riportando la struttura sillabica al tipo non marcato CV. Possiamo quindi ipotizzare che la distribuzione dei clitici di ausiliare sia soggetta alla seguente restrizione fonologica:

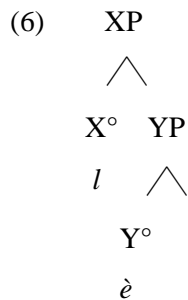
Restrizione fonologica: il clitico di ausiliare viene realizzato solo quando il verbo ausiliare comincia per V (cfr. anche Manzini-Savoia 2005, I-122).

Visto che questo tipo di restrizione sulla struttura sillabica tra parole non compare in altri contesti, si può ipotizzare che il fenomeno sia possibile solo se viene soddisfatto anche un requisito sintattico e cioè che ausiliare e clitico di ausiliare occupino due teste adiacenti (cfr. Vanelli 1998 e Garzonio-Poletto 2010).

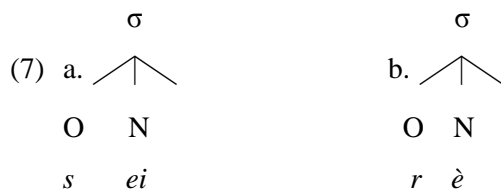
---

<sup>3</sup> Si noti che non è un problema collegato alla seconda persona singolare. Nelle varietà che hanno clitici di ausiliare in tutto il paradigma, all'imperfetto, dove l'ausiliare inizia per vocale, il clitico è presente:

(i) Ti l eri 'ndò. (Viola)  
"Eri andato."



La comparsa dei clitici di ausiliare sarebbe uno di quei fenomeni di interfaccia tra fonologia e sintassi in cui devono essere soddisfatte restrizioni che appartengono ad entrambi gli ambiti. Tornando all'impossibilità di casi come quello illustrato in (5), l'ipotesi che avanziamo è che nel caso delle forme che cominciano per consonante, la /s/ iniziale dell'ausiliare occupi la stessa posizione occupata dal clitico nella struttura sillabica e ne impedisca così la realizzazione fonetica. La posizione sarebbe quindi quella di onset sillabico della vocale dell'ausiliare.



Passerano Marmorito (AT)     *et sei andà / a r è andà*

In altre parole, possiamo ipotizzare che i clitici di questo tipo siano visibili solo quando c'è una posizione di onset vuota davanti alla vocale dell'ausiliare che permette loro di essere sillabificati correttamente. Il sistema è confrontabile con altri dialetti italiani dotati di clitici di ausiliare, come quello di Mercato Saraceno (FC), analizzato in dettaglio da Manzini-Savoia (2005, I-123ss), dove la forma specializzata *l* per la terza persona singolare degli ausiliari compare solo davanti a vocale:

Garzonio - Poletto

- (8) a. *u* dorme ‘dorme (M)’; *u* ufènd ‘offende (M)’  
b. *l* a durmì ‘ha dormito (M)’  
c. *u* saria mei ‘sarebbe meglio’

Altre varietà presentano una interessante alternanza in cui il clitico soggetto vocalico *u* compare solo quando l’elemento *-l-* sull’ausiliare ha la funzione di oggetto, ma non quella di clitico di ausiliare:

- (9) a. *U l* a potuda ascultè in te teatar. (Cesena)  
“La ha potuta ascoltare a teatro.”  
b. Par non avè putè scor cun te sobit, *l* a pers l’ucasjon.  
“Per non averti voluto parlare subito ha perso l’occasione.”

Possiamo quindi concludere che il clitico di ausiliare e il clitico oggetto non sono esattamente identici e che il clitico di ausiliare potrebbe ancora venir interpretato come una forma soggetto, che non necessita del clitico /u/. Un’ipotesi alternativa per spiegare casi come quello in questione sarebbe ipotizzare che il clitico soggetto ha due forme, una vocalica e una consonantica e che quella corretta viene scelta sulla base della struttura sillabica disponibile. In ogni caso, possiamo correttamente affermare che la distribuzione dei clitici formati con l’elemento *-l-* (soggetto, oggetto o di ausiliare) pare sensibile alla presenza degli altri proclitici. Un fenomeno analogo è descritto da Benincà (1986) per il friulano e da Roberts (1993) per il valdostano: alcuni clitici soggetto (mai quello di seconda persona singolare) scompaiono quando compare un clitico oggetto (o la negazione in friulano). Il fenomeno si applica però a tutti i verbi e non solo agli ausiliari e non sembra condizionato da fattori fonologici: in friulano, scompare quando un clitico oggetto è presente sia la terza persona maschile *l* che la prima persona *i* oppure *o* (a seconda della varietà), il che sembra indicare che la struttura sillabica non giochi alcun ruolo in questi casi. L’analisi che Roberts propone per alternanze non sensibili a fattori fonologici è prettamente sintattica; Roberts ipotizza che ci sia un’unica posizione di clitico, che deve essere obbligatoriamente riempita; se non c’è un clitico oggetto che lo faccia, allora deve esserci un clitico soggetto, ma se il clitico oggetto è già presente, il clitico soggetto viene eliso.

*I clitici di ausiliare nelle varietà piemontesi*

In altre varietà dell'Italia settentrionale i clitici di ausiliare sembrano avere un comportamento analogo, perché scompaiono quando c'è un clitico oggetto di tipo *l*, quando avremmo cioè due /l/ a contatto, il che ci riporta con tutta probabilità a una restrizione di tipo fonologico (è il caso ad esempio delle varietà trentine); altre varietà invece cancellano i clitici di ausiliare con qualsiasi clitico oggetto. Casi di questo tipo non sono facilmente verificabili in Piemontese, perché normalmente i clitici oggetto compaiono dopo il participio passato (10a); però esempi come (10c), in opposizione a (10b), mostrano un fenomeno di intolleranza tra un clitico oggetto e clitico di ausiliare (cfr. anche la sezione 6).

- (10) a. Gnün u *l* a vistme. (Frabosa Soprana, CN)  
“Nessuno mi ha visto.”
- b. Chi *l* an vist? (Roccavione, CN)  
“Chi hanno visto?”
- c. Dime co t (\**l*) an dit i me söre.  
“Dimmi cosa ti hanno detto le mie sorelle.”

### 3. Differenze tra essere e avere

La distribuzione dei clitici di ausiliare non pare influenzata dal tipo di verbo ausiliare. Si considerino i seguenti paradigmi:

- (11) ‘essere’            ‘avere’
- |                           |                           |
|---------------------------|---------------------------|
| E seu                     | E <i>l</i> eu             |
| Ti <i>l</i> è             | Ti <i>l</i> o             |
| O <i>l</i> è/A <i>l</i> è | O <i>l</i> a/A <i>l</i> a |
| E somma                   | E <i>l</i> omma           |
| E sen                     | E <i>l</i> en             |
| I son                     | I <i>l</i> an             |
- (Viola, CN)

Garzonio - Poletto

Mentre *avere*, in questa varietà, presenta il clitico in tutte le persone, *essere* non le ha tutte. Si noti, però, che questa distinzione potrebbe essere ricondotta a fattori fonologici: *essere* è privo del clitico al plurale e alla prima singolare, ovvero alle persone che hanno una forma che inizia per consonante (*seu, somma, sen, son*). Sulla base dei questionari che abbiamo esaminato proponiamo la seguente generalizzazione:

Generalizzazione 1: tutte le varietà che hanno un clitico di ausiliare sulla terza persona singolare, la presentano sia su *avere* che su *essere*.

In (12) e (13) vengono dati alcuni esempi dalle varietà che rientrano nella generalizzazione:

- (12) a. 'L diretor *l* è rivà (Borgomanero, NO)  
b. 'L diretor a *l* é rivà (Moncalieri, TO)
- c. O *l* è partì da Roma (Viola, CN)  
d. A *l* è partì da Rùmma (Borgo San Martino, AL)  
e. A *r* è partì da Ruma (Passerano Marmorito, AT)
- (13) a. *L* à mangià 'mpressa (Borgomanero, NO)
- b. Mario a *l* a vistme an piassa (Moncalieri, TO)
- c. O *l* a mangiò sprescia (Viola, CN)  
d. A *l* a mangià sgià (Borgo San Martino, AL)  
e. A *i* a mangià an presa (Passerano M., AT)

In altre parole, la distribuzione dei clitici di ausiliare dipende dalla fonologia della forma verbale e non dalla distinzione tra *essere* e *avere* in quanto tali.

Similmente, non abbiamo osservato differenze tra l'uso di *essere/avere* come verbi ausiliari o come verbi lessicali, anche se ovviamente questo può dipendere da un difetto di documentazione.



- (14) a. Carlo, c'ò mangia tant, o *l* è ciù mògh che ti. (Viola, CN)  
Ar Carlo, ca mangia tanti, a *r* è pi marrii che ti. (Passerano, AT)  
“Carlo, che mangia molto, è più magro di te.”
- b. Le pciót ch'e l eu vist hé o *l* é partì. (Viola)  
Ra masnà che i o vist saria, a *r* è partì. (Passerano)  
“Il bambino che ho visto ieri è partito.”
- (15) a. ...disand ch'o *l*'eva tard. (Mondovì, CN)  
“...dicendo che era tardi.”
- b. O *l*'è stat doi agn a Parigi.  
“È stato due anni a Parigi.”

L'ipotesi che proponiamo per spiegare questo fatto è che *essere* e *avere* non abbiano due usi diversi (come verbi lessicali e come verbi ausiliari), ma siano sempre lo stesso elemento, ovvero una testa che ha come complemento una frase ridotta (*small clause*, SC). I due usi quindi possono essere ricondotti a un'unica struttura:

- (16) a. [è [SC *pro* arrivato tardi]]  
b. [è [SC *pro* mio amico]]

Una prospettiva molto promettente che dovrà essere approfondita con ulteriori ricerche e che parte da quest'ipotesi è quella di considerare i clitici di ausiliare come una marca della presenza di tali frasi ridotte (come in una struttura a raddoppiamento). In ogni caso i nostri dati mostrano che *essere* e *avere* sono in sostanza due forme di uno stesso verbo ausiliare, come proposto da Kayne (1993), con un diverso percorso sintattico che caratterizza la differenza di forme. Kayne propone esplicitamente che gli ausiliari siano sempre elementi funzionali e che la loro struttura lessicale interna sia formata da una *small clause* che contiene un DP e un elemento locativo, anche quando vengono utilizzati come verbo di possesso o come copula. Assumendo questa analisi, possiamo ipotizzare in via speculativa che la presenza dei clitici di ausiliare sia in realtà da interpretare come un fenomeno di raddoppiamento degli

Garzonio - Poletto

elementi interni alla *small clause*. Quindi i clitici di tipo /l/ raddoppiano il DP, mentre quelli analoghi come forma ai clitici locativi raddoppiano l'elemento locativo della *small clause*. Il clitico si muoverebbe quindi da una posizione interna alla *small clause* (adottiamo qui l'ipotesi che il clitico abbia origine all'interno dell'elemento raddoppiato) alla posizione che precede l'ausiliare. Il motivo per cui questi clitici si trovano solo con gli ausiliari discende direttamente da questa ipotesi, perché solo gli ausiliari hanno al loro interno una *small clause* di questo tipo. In alternativa, adottando l'idea che il clitico non venga inserito all'interno della *small clause*, ma direttamente a sinistra dell'ausiliare, si può ipotizzare che sia la realizzazione di un accordo tra l'ausiliare e la *small clause* rappresentato proprio nelle posizioni che ospitano l'accordo in IP.

#### 4. Differenze tra le persone del paradigma

Osservando il paradigma dei verbi ausiliari in varietà diverse, si può individuare un modello di diffusione dei clitici di ausiliare tra le diverse persone. Dato che nel caso di *essere* la forma del verbo interferisce con la visibilità del clitico, abbiamo considerato solo le forme di *avere*. Lo schema parte dalla terza singolare (senza distinzione di genere); a Frabosa Soprana (CN), infatti, solo questa persona presenta il clitico:

- (17) I o drümì  
T e drümì  
U l a/A l a drümì  
I uma drümì  
I ei drümì  
I on drümì (Frabosa Soprana, CN)

Il passaggio successivo è l'estensione alla terza plurale e alle prime persone (sia singolare che plurale). Non è chiaro se ci siano fasi intermedie. In alcuni casi la distribuzione può essere influenzata da altri fattori, ma analizzeremo questi fenomeni nella sezione successiva. Una varietà che ha il clitico alle prime e alle terze è quella di Roccavione (CN):

- (18) *L ei durmì*  
*As durmì*  
*L a durmì*  
*L uma durmì*  
*Eve durmì*  
*L an durmì* (Roccavione, CN)

Lo schema procede includendo la seconda persona plurale. Un esempio di questa distribuzione è quello della varietà di Borgo San Martino (AL), dove la terza persona singolare ha un clitico formato dalla base *-l-*, la seconda singolare non ha clitico di ausiliare, mentre tutte le altre hanno il clitico di ausiliare in semivocale:

- (19) *A j o drumì*  
*A t a drumì*  
*A l a drumì*  
*A j uma drumì*  
*A j ej drumì*  
*A j an drumì* (Borgo San Martino, AL)

Esistono comunque varietà, come quelle di Viola (CN) e Alba (CN), che hanno il clitico di ausiliare a tutte le persone:

- (20) *E l eu durmì*  
*Ti l o durmì*  
*O l a/A l a durmì*  
*E l omma durmì*  
*E l en durmì*  
*I l an durmì* (Viola, CN)

*Garzonio - Poletto*

*L o durmì*

*T l ej durmì*

*U l a/A l a durmì*

*L uma durmì*

*L eve durmì*

*L an durmì* (Alba, CN)

Lo schema di distribuzione può quindi essere rappresentato nel modo seguente:

(21) 3sing. → 3plur./1sing./1plur. → 2plur. → 2sing.

## 5. Differenze tra i tipi di frase

In alcune varietà la distribuzione dei clitici di ausiliare è influenzata anche dal tipo di frase che si prende in esame. Nella varietà di Roccavione (CN) i clitici di ausiliare compaiono con maggiore frequenza nelle frasi interrogative. Si noti anche che in questa varietà le frasi interrogative sono l'unico contesto in cui può presentarsi un clitico di ausiliare sulla seconda persona singolare (assente in tutti gli altri casi):

(22) a. *Co l as feit?* (Roccavione, CN)

“Cosa hai fatto?”

b. *Chi l an vist?*

“Chi hanno visto?”

c. *L turet unda as butà i fòi l è rutse.*

“Il cassetto dove hai messo i fogli è rotto.”

d. *An pia l quadre.*

“Hanno rubato il quadro.”

La frase in (22c) mostra che il problema non è fonologico perché anche in posizione intervocalica il clitico non compare. Al momento non abbiamo una spiegazione precisa del perché i clitici di ausiliari compaiano proprio nelle frasi interrogative, ma si è tentati di ipotizzare che il fenomeno sia collegato all'attivazione della periferia sinistra da parte del pronome interrogativo (e forse del verbo flesso). Le terze persone sono un caso a parte: nel questionario di Roccavione il clitico di ausiliare viene mantenuto in molti più contesti:

(23) a. Chi *l* a mangià *l* dus? (Roccavione, CN)

“Chi ha mangiato il dolce?”

b. *L* a nen visme niun.

“Non mi ha visto nessuno.”

Essendo la terza persona anche quella che compare per prima, ci sembra che questa sia un'ulteriore prova della scala implicazionale che abbiamo proposto alla fine del paragrafo precedente.

Il dialetto di Viola (CN) si comporta in maniera differente. Qui il clitico di ausiliare scompare regolarmente nelle frasi interrogative. Si noti che questa è una varietà con salita del verbo nelle interrogative:

(24) a. O *l* è vnù neun študenti. (Viola, CN)

“Non è venuto nessuno studente.”

b. E *l* an robò 'l quad.

“Hanno rubato il quadro.”

(25) a. Còs é-lo capitò?

“Cosa è successo?”

b. Che tos ò-ti višt?

“Quale ragazzo hai visto?”

c. Chi an-e višt?

“Chi hanno visto?”

*Garzonio - Poletto*

Tuttavia, anche nelle frasi esclamative, che non presentano inversione del clitico soggetto, nella maggior parte dei casi, il clitico di ausiliare è assente:

- (26) Che bele šcòrpe ch' ti ò catò!  
“Che belle scarpe che hai comprato!”

La varietà di Viola è da confrontare con quella di Frabosa Soprana (CN), dove il clitico di ausiliare è mantenuto anche in questo tipo di frasi, quindi anche nei casi di salita del verbo, per cui si possono osservare sequenze di proclitico soggetto/clitico di ausiliare/verbo ausiliare/enclitico soggetto, come in (27b):

- (27) a. U l à mangià ën presa. (Frabosa S., CN)  
“Ha mangiato in fretta.”  
b. Cus u l a-lu fač?  
“Cosa ha fatto?”

Ci pare rilevante che qui compaia sempre anche il clitico soggetto preverbale *u* (per cui si può pensare che in questo caso non c'è un vero e proprio clitico di ausiliare, ma una forma *ul*, forse prodotto di grammaticalizzazione, che compare davanti a vocale).

## 6. Distribuzione rispetto ad altri clitici

Per quanto riguarda la distribuzione dei clitici di ausiliare rispetto ad altri clitici non soggetto (che si trovano quindi in una posizione più vicina al verbo), osserviamo la seguente generalizzazione:

Generalizzazione 2: il clitico di ausiliare non compare quando c'è un altro clitico non-soggetto/basso collocato sull'ausiliare:

La Generalizzazione è illustrata dai seguenti esempi:

- (28) a. O m'a višt-me neun. (Viola, CN)  
b. M a pa vist nyn. (Rorà, TO)  
c. A j'è 'nciün ch'a m a vüst. (Borgo San Martino, AL)

Come abbiamo visto sopra, tutte queste varietà hanno un clitico di terza persona con le forme vocaliche dell'ausiliare, però in questi contesti il clitico non compare, sostituito da un clitico oggetto. Il fenomeno è simile ai casi notati da Benincà (1986) e da Roberts (1993) come abbiamo discusso sopra, anche se è ristretto agli ausiliari. È difficile dire in questi casi se sia la restrizione fonologica che impedisce la realizzazione del clitico o se ci sia anche una restrizione relativa alla posizione, come propone Roberts per il Valdostano.

Si noti comunque che se il clitico compare sul participio, il clitico di ausiliare è normalmente presente:

- (29) a. U l à nen vistme gnün. (Frabosa Soprana, CN)  
b. L a nen visme niun. (Roccavione, CN)  
c. A i à vismi gniün. (Passerano, AT)  
d. R a nen vistme gnün. (Alba, CN)  
e. L a nen vistmi nun. (Calliano, AT)  
f. A l a nen vistmi nsun. (Livorno Ferraris, VC)  
g. A l a nen veddume gnun. (Torino)

## 7. Conclusioni

La distribuzione dei clitici di ausiliare è un tipico fenomeno di interfaccia e mostra che la realizzazione di alcuni elementi dipende non solo dalle condizioni sintattiche ma anche da restrizioni date dal contesto fonologico (in questo caso specifico abbiamo ipotizzato che il fenomeno obbedisca a condizioni di struttura sillabica). Abbiamo visto quali sono le condizioni sintattiche rilevanti per la comparsa dei clitici di ausiliare, in particolare lo status del verbo su cui compaiono questi elementi: solo gli ausiliari e non i verbi lessicali possiedono questo tipo particolare di clitici. Abbiamo visto però che nel caso del piemontese non c'è differenza tra i due ausiliari *essere* e *avere*, sia che siano usati in funzione ausiliare, sia che il loro uso sia quello di verbo di possesso o copula, il che ci porta a pensare che i vari usi abbiano tutti una struttura comune. Questo suggerisce dunque che l'ipotesi formulata da Kayne (1993) sia corretta: entrambi i verbi sono in realtà sempre lo stesso elemento, ovvero un verbo

Garzonio - Poletto

ausiliare che segue percorsi diversi di salita nell'ambito della struttura frasale (in particolare Kayne assume che *avere* sia derivato dall'incorporazione di un elemento preposizionale nell'ausiliare *essere*).

Abbiamo inoltre rilevato che:

- a) se c'è un clitico oggetto, il clitico di ausiliare non viene realizzato (cfr. Roberts 1993);
- b) se c'è un clitico soggetto, il clitico di ausiliare lo segue o lo sostituisce.

Il fatto che ci siano distinzioni sulla base del tipo di frase suggerisce inoltre che possa essere coinvolto il CP: se il verbo sale in C, in certe varietà il clitico scompare, in altre si realizza invece solo se il verbo è in C. Non è chiaro come si possa spiegare questa distribuzione, ma i primi dati qui riportati mostrano la necessità di indagare la microvariazione della realizzazione del clitico in relazione alla salita del verbo in CP.

Inoltre, non è ancora chiara la relazione tra il fenomeno dei clitici di ausiliare e quello di *object clitic for subject clitic*, che compare con tutti i verbi. In entrambi i casi vediamo che un clitico oggetto ne sostituisce un altro, ma non è ovvio che cosa "attivi" questa proiezione per tutti i verbi in Valdostano e in Friulano e solo per gli ausiliari in altre varietà. Anche in questo caso potrebbe trattarsi di una diversa salita degli ausiliari nella struttura della frase.

## Bibliografia

- Benincà, P. (1986) "Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali". In: *Raetia antiqua et moderna (W.Th.Elwert zum 80 Geburtstag)* (a cura di G. Holtus e K. Ringger) Tübingen, Niemeyer, 457-479.
- Benincà, P. (2007a) "Clitici e ausiliari: *gh ò, z è*". In: *Sui dialetti italo-romanzi. Saggi in onore di Nigel Vincent* (a cura di D. Bentley e A. Ledgeway), *The Italianist* 27, Special Supplement 1, 27-47.



- Benincà, P. (2007b) "I clitici fra fonologia e sintassi". In: *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani* (a cura di R. Maschi, N. Penello, P. Rizzolatti). Udine, Forum, 217-227.
- Bertocci, D. e F. Damonte (2007) "Distribuzione e morfologia dei congiuntivi in alcune varietà salentine". In: *Studi sui dialetti della Puglia* (a cura di F. Damonte e J. Garzonio). Padova, Unipress, 3-28.
- Brandi, L. e P. Cordin (1981) "Dialetti e italiano: un confronto sul parametro del soggetto nullo". *Rivista di Grammatica Generativa* 6, 33-87.
- Burzio, L. (1981) *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*. Ph. D. thesis, MIT, Cambridge, MA.
- Garzonio, J. e C. Poletto (2010) "Alcuni fenomeni relativi alla negazione nei dialetti siciliani". In: *Studi sui dialetti della Sicilia* (a cura di J. Garzonio). Padova, Unipress, 69-82.
- Kayne, R.S. (1993) "Towards a modular theory of auxiliary selection". *Studia Linguistica* 47, 3-31.
- Manzini, M.R. e L.M. Savoia (2005) *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Dell'Orso.
- Poletto, C. (1993) *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*. Padova, Unipress.
- Renzi, L. e L. Vanelli (1983) "I pronomi soggetto in alcune varietà romanze". In: *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*. Pisa, Pacini, 121-145.

*Garzonio - Poletto*

Roberts, I. (1993) "The Nature of Subject Clitics in Franco-Provençal Valdôtain". In: *Dialects of Italy* (a cura di A. Belletti), Torino, Rosenberg & Sellier, 319-353.

Rohlf, G. (1968) *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.

Vanelli, L. (1998) *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*. Roma, Bulzoni.